

cialisti!».

Un'altra considerazione.

Avete mai trasportato bottiglie del vostro vino per regalarle agli amici e vi siete imbattuti nella Finanza? A me è capitato proprio alle falde dello storico monte Canino, dopo quattrocento chilometri d'afa. Avevo ogni ben di Dio: roba fresca dell'orto di casa, che porto ogni anno per rinsaldare vecchie amicizie al momento di abbracci attesi da un anno. Ma quelli, i Finanziari, imbracciavano il mitra.

«Fattura» — mi dicono — e gli spiego che non sono commerciante. «Bolletta» — insistono — e spiego che non sono agricoltore. Di fronte

allo Stato che tratta tutti come biscazzieri di professione o grandi possidenti, stentavo a frenare vampate di disgusto e rabbia d'inferno.

Era una multa salata! In queste situazioni, auguro a tutti di avere una buona parlantina; io ebbi la fortuna che iniziò a piovere a dirotto, e così i due Finanziari — tra l'altro buona gente — mi mollarono. A sera, don Pietro assaggiava beato il mio pinot: «Così si beve solo in paradiso» — diceva in dialetto friulano — «No — pensavo tra me con forza — lo berremo ogni anno, finché saremo sulla terra... Anche passando tra i mitra e le pene dell'inferno». (*Fosco Gianessi*).

su come costruire un modo di vedere le cose che potrebbe veramente portarci verso una Economia della Sopravvivenza.

Beati i poveri, perché loro è il regno dei cieli.

Beati i mansueti, perché essi possederanno la terra.

Beati coloro che piangono, perché essi saranno consolati.

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché essi saranno saziati.

Beati i pacifici, perché saranno chiamati i figli di Dio.

Può sembrare audace collegare queste beatitudini con questioni di tecnologia e di economia. Ma non potrebbe darsi che ci troviamo nei guai proprio perché per troppo tempo non siamo riusciti a operare questo collegamento? Non è difficile capire che cosa possono significare per noi queste beatitudini. Noi siamo poveri, non semidei. Siamo pieni di ragioni per soffrire e non stiamo per emergere in una età dell'oro. Ci serve un approccio nobile, uno spirito nonviolento; e il "piccolo è bello". Dobbiamo preoccuparci della giustizia e far sì che prevalga ciò che è giusto. E tutto ciò, solo ciò, può permetterci di diventare portatori di pace...» («Piccolo è bello» pag. 126).

In «Piccolo è bello», perciò, dopo aver criticato l'attuale economia basata sulla tecnologia, si ricercano i criteri e le caratteristiche per una

Beati i piccoli perché non sfrutteranno la terra

di GIANFRANCO ZAVALLONI

«Piccolo è bello» e «Piccolo è possibile», due libri per uno sviluppo dell'economia grande nel cuore

I due testi di ERNST F. SCHUMACHER, **Piccolo è bello**, Ed. Oscar Mondadori, Milano 1978, e di GEORGE McROBIE, **Piccolo è possibile**, Ed. Gruppo Abele, Torino 1987, costituiscono un riferimento fondamentale per inquadrare le proposte di cambiamento nel mondo del lavoro e della tecnologia in una nuova prospettiva economica e morale. Ricordiamo inoltre i testi di IVAN ILLICH, **Il lavoro ombra**, Ed. Mondadori, Milano 1987; di M. K. GANDHI, **Villaggio e autonomia**, LEF, Firenze 1982, e il **Catalogo sulle tecnologie appropriate** a cura del GRITA-CIN di Cesena, pubblicato in collaborazione con la FOCSIV, Milano 1988.

Beati i piccoli

«Small is beautiful», il «piccolo è bello», è oggi uno slogan di gran moda. Molti forse non sanno che a coniarlo e a diffonderlo in maniera generalizzata è stato un economista inglese, Ernst F. Schumacher, col suo saggio dal titolo omonimo. Ma solo chi ha avuto la fortuna di leggere interamente il libro sa da dove nasce questa fortunata espressione.

Dopo una dettagliata analisi del mondo moderno e dell'attuale società industriale, Schumacher vede un'alternativa concreta in «coloro che tornano al focolare».

«...Il vero sostenitore del ritorno al focolare non ha dalla sua i ritornelli migliori, ma ha il testo più esaltante, niente meno che i Vangeli... Strano a dirsi, il Discorso della Montagna dà istruzioni alquanto precise



«tecnologia dal volto umano», base per un nuovo modello di sviluppo. E Schumacher pone le fondamenta di uno «sviluppo alternativo» nelle cosiddette «tecnologie appropriate», cioè in tutte quelle risposte ai bisogni della gente che abbiano la caratteristica di essere di piccola scala, che siano estremamente essenziali e semplici, che abbiano la necessità di un basso costo di capitali per persona impiegata, e che siano, infine, nonviolente verso l'ambiente e chi vi abita.

Possibilmente appropriati

Nell'estate del 1977, dopo il successo delle teorie presentate in «Piccolo è bello», Schumacher decise che avrebbe dovuto esserci un seguito intitolato «Piccolo è possibile». Già nel titolo si poteva cogliere il fine ultimo del libro: promuovere un lavoro di documentazione che desse impulso e sviluppo alle «tecnologie appropriate» e alle istituzioni che lo appoggiano.

«...Un grammo di pratica vale quanto una tonnellata di teoria...» sosteneva E. F. Schumacher. E poi: «...mostrare a più gente possibile ciò che alcuni di essi stanno facendo, e proprio questo, molto più di qualsiasi argomento teorico, avrà la loro comprensione e il loro appoggio».

Il 3 settembre del '77 giunge però, improvvisa, la morte, ed è George McRobie a raccogliere l'eredità ed a portare a compimento l'idea di «Piccolo è possibile». Così si esprime l'autore nel presentare le linee-guida del libro uscito nel 1981.

«...Non è un insieme di studi su casi tecnici o economici; più che analizzarle, esso descrive la notevole iniziativa e l'abilità che decine di migliaia di persone stanno dimostrando nel far sì che le piccole tecnologie funzionino per loro, per altri, e, infine, per tutti noi. Molta gente associa il concetto di tecnologia intermedia ai paesi in via di sviluppo, ed è stato naturalmente in quel contesto che Schumacher ha inizialmente esposto l'idea. Tecnologie che siano su piccola scala, semplici e a risparmio di capitale, sono più appropriate ai bisogni e alle risorse dei paesi poveri di quanto lo siano quelle tecnologie su larga scala e a risparmio di lavoro sviluppatasi in Occidente all'epoca d'oro dell'energia a basso costo. Non passò molto tempo da quando fu fondato l'ITDG (Gruppo per lo

Sviluppo delle Tecnologie Intermedie) che cominciò ad essere evidente che anche i paesi ricchi avevano bisogno di un nuovo tipo di tecnologia, adatto alle condizioni in cui si trovano tuttora essi stessi...» («Piccolo è possibile» pag. 29).

Schumacher e McRobie hanno certamente lanciato una vera e pro-

pria sfida al mondo intero, convinti che, in quasi tutti i campi dell'attività umana, sia nei paesi ricchi che in quelli poveri, è possibile creare stili di vita e tecnologie su scala umana che siano a basso costo, perché nell'uso delle risorse, nonviolenti verso la natura e perciò compatibili. È un chiaro invito alla lettura.

Indagine su una casalinga al di sopra di ogni sospetto

a cura di DONATA DE ANDREIS

Quanto pesano le marmellate fatte in casa sull'economia del paese? Quanto può stare fuori casa la mamma prima che scoppi la rivoluzione? Alcune domande per le casalinghe occidentali

Donata De Andreis, ex insegnante e impegnata da sempre nel mondo dell'educazione popolare, ha intervistato per noi alcune persone sul loro vissuto attorno al lavoro domestico (cfr. Domande in riquadro).

Così ci rispondeva nella sua lettera: «Ho intervistato una dozzina di persone e ho intravisto un mondo inatteso, sommerso. A lavoro finito, mi sembra che non abbia senso riassumere e che non sia lecito interpretarle. Estraggo quindi a sorte una intervista (quella di una insegnante di 52 anni, madre di due figli e moglie di un impiegato ad alto livello nella Regione) e la propongo integralmente. Pormi e porre queste domande è stata per me un'esperienza molto bella; vi auguro di essere stimolati ad interrogarvi e ad interrogare. Sono da ora pronta a rispondere».

D. «Se dico "lavoro domestico", quali pensieri ti vengono in mente?»

R. «Pulizia, pulizia... ordine... non solo materiale. Organizzazione della casa e dei figli». **D.** «Cosa hai fatto, questa mattina, prima della mia venuta?». **R.** «Salutando i ragazzi che andavano a scuola, ho sbirciato un mucchio di panni da stirare. Ma poi mi sono detta: no, oggi è il tuo giorno libero! Perché non fare uno

sformato di spinaci? Ma... prima ho dovuto pulire i bagni: ...incredibile quello che trovo ogni mattina... è l'ultima di mio marito che non vuole più usare i fazzoletti di carta; forse ha ragione...; ma a me non diverte lavare i suoi fazzoletti».

Si alza di scatto. Correndo nell'altra stanza, dice: «Scusa, ho dimenticato di telefonare al salumiere». Torna con biscotti e caffè. Sembra